



Chi è la Singla? Risposta del motore di ricerca: Antonia Singla. Ballerina di flamenco, attrice gitana. Nata nel 1948 a Barcellona. Perde l'udito da piccolissima per una malattia. La soprannominano "la muta" perché **impara a parlare da adolescente. Eppure diventa una delle regine della danza.** Helena Kaittani vuole sapere tutto su di lei. Porta avanti un'indagine come se fosse una reporter. Scopre che la Singla ha posato per Salvador Dalí. Che ha debuttato in *Los Tarantos*, film candidato all'Oscar. Che ha avuto una famiglia numerosa, madre ingombrante e padre assente. Helena guarda senza interruzioni video e foto, legge notizie e locandine, consulta l'archivio dell'ex manager Paco Banegas. Si chiede: come è possibile che si sia persa ogni sua traccia? *La Singla*, il docu-film diretto da Paloma Zapata – al cinema con Exit Media – è un viaggio dentro la storia della ballerina che «sputava fuoco dalla bocca e lo spegneva con i piedi» (copyright Jean Cocteau).

Helena – personaggio immaginario con lo stesso nome dell'attrice, alter ego della regista – va alla ricerca di luoghi e persone intrecciati a questa icona della danza. **Da Siviglia arriva fino alle baracche di Somorrostro, punto zero dell'infanzia di Antonia. Intervista gente del luogo, cerca indizi.** «Non sono mai stata felice, nemmeno da bambina. Ero sempre triste però avevo un sorriso enorme che gli altri confondevano per allegria ma per me era solo un modo per non richiamare l'attenzione», farà sapere Antonia. Quando a nemmeno dieci anni comunica a gesti che ha fame, la madre la porta in un bar di Barcellona dove suonano diversi musicisti. Quindi mette alla prova la figlia: «Hai fame? Allora balla». **Antonia non sente, osserva la mano del chitarrista e riesce a prendere il tempo per esibirsi. Uno, dos, tres, cuatro.** Ecco l'inizio del successo.

In tanti si chiedono: che cosa si cela dietro quello sguardo ipnotico? La rabbia è l'emozione-motore che picchietta sui tacchi nella pista. Antonia stessa descrive cosa provava: «Non sentivo niente, il silenzio era tutto ciò che conoscevo. Non avevo parole per spiegarmi, per dire come mi sentivo. **Ero sola, eravamo io e il mio ballo, io e il mio specchio. Passavo le ore davanti a quel riflesso a cercare un ritmo, una forma, un senso.**». Soltanto verso la fine del documentario Helena scopre che a Badalona (Barcellona) esiste una concessionaria di auto: Singla, si legge sull'insegna. Finalmente, il cerchio si chiude e incontra Antonia. Anche Helena



ANTONIA SINGLA

LA BAMBINA SORDA CHE FU REGINA DEL FLAMENCO

Il docu-film *La Singla*: gitana, nata tra le baracche, ha incantato l'Europa (e Dalí)

DI VIRGINIA NESI

In alto Antonia Singla (Barcellona, 1948) in una foto d'archivio. Sotto l'attrice Helena Kaittani (Cordova, 1993) mentre balla il flamenco in una scena del docu-film *La Singla*, diretto da Paloma Zapata e al cinema con Exit Media



Kaittani-attrice (Cordova, 1993) ha una grande passione per il flamenco. «Ricordo quando da piccola ascoltavo a casa vinili di Camarón de la Isla insieme a mamma, papà e mio fratello», racconta.

Quando le chiediamo se nota un parallelismo tra Antonia e le donne della sua generazione precisa: «Certo, Antonia non smette di essere una **persona dimenticata, zittita e isolata nella storia spagnola, nel mondo dell'arte e del flamenco.** Si aggiunge alla lunga lista di donne che ancora oggi sacrificano la propria vita senza ottenere riconoscimenti». Prima di iniziare quella rotta senza ritorno al centro delle sue origini, Helena-attrice si era posta la stessa domanda di Helena-protagonista: chi è la Singla? Ora sa cosa risponderci: «Una grande scoperta e un esempio».

PORTFOLIO



LA STELLA RITROVATA

IL FLAMENCO SORDO

Dal barrio di Barcellona ai palcoscenici più prestigiosi del mondo: la storia di **La Singla**, ballerina che non aveva l'udito, ma "sentiva" la musica meglio di tutti

STORIE DELL'ALTRO MONDO

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it



I tacchi picchiettano a raffica sul "tablao", il palco di legno del flamenco: rata-tata-tata-tata-tata! Sembra di sentire un treno che corre spedito verso il deragliamento, la tragedia. Le chitarre entrano ed escono da quel ratatatac! come se un metronomo invisibile le collegasse alle gambe e ai tacchi della bellissima ballerina padrona del palcoscenico. Ha pelle olivastria, vita sottile, occhi fiammeggianti e lunghi capelli corvini che ondeggiavano a ogni scatto del capo. I suoi fianchi e le braccia, incrociate sopra la testa ipnotiche e sinuose come serpenti, seguono quel ritmo, o forse lo impongono. Parlano di disperazione e di passione, di Eros e di Thanatos. Non puoi non pensare a due persone che fanno l'amore un'ultima volta prima della fine di tutto.

Sarà una suggestione? O magari è colpa di quel canto dolente che sembra spingere la ballerina: battiti sincopati di mani e lancinanti "Ayyyyy!!!", il lamento del "cantao" ad accompagnarla nel sabba mentre «sputa fuoco con la bocca e lo spegne con i piedi», come dice di lei Jean Cocteau. È uno spettacolo seducente, ammalian-te, che sera dopo sera lascia senza fiato gli spettatori. E pensare che quella ballerina è completamente sorda. Come si fa a muoversi con questa passione se non si sente neppure la musica? Bisogna avere qualcosa di speciale dentro. Un sesto, forse un settimo senso. La storia di Antoñita Singla Contreras è tutta qui, una ragazzina del barrio diventata una stella mondiale del flamenco pur essendo stata privata dell'udito, forse da una meningite contratta quando aveva pochi giorni di vita.

Antoñita è nata nel 1948 nella favela del Somorrostro de la Barceloneta, un quartiere di baracche abitato da poveri cristi, quasi tutti "gitanos". Ci vorranno le Olimpiadi del 1992 per spazzare via quello schifo e inventarsi la "spiaggia di Barcellona", cancellare la suburbia di antri umidi e vicoli bui raccontati così bene da Manuel Vazquez Montalban. Niente padre, per la piccola Antonia, tanto per semplificarci le cose: la crescerà la madre, da sola, in quel quartiere che puzza di miseria. Se gli schiavi neri in America avevano il blues al posto della libertà, gli zingari romani del Somorrostro de la Barceloneta hanno solo il flamenco per provare ad andarsene da lì. Antoñita lo impara da giovanissima, seguendo il battito delle mani di sua madre, copiando i suoi passi. Ha la furia negli occhi quando balla, le gambe scattano come coltelli serramanico. Fino a 16 anni non sarà neppure in grado di parlare, il flamenco sarà il modo di urlare la sua rabbia. Quando è sul tablao il corpo sembra attraversato dalla corrente elettrica, si dimena sinuoso, si blocca. Poi riparte con una nuova scarica, un nuovo rata-tata-tata-tatac!

Dicono che riesca a ballare perché segue il labiale del cantante. O perché sente le vibrazioni delle corde delle due chitarre. O forse è il "clap-clap" sincopato delle mani dei musicisti. Sarà.

Ma nei filmati sembra più che altro posseduta, come se il suono arrivasse da più lontano e andasse più in profondità del padiglione auricolare. C'è differenza tra "ascoltare" e "sentire". Antoñita - che nel frattempo è diventata una star del flamenco, tutti ora la chiamano **La Singla** - indubbiamente "sente". E balla sui palcoscenici più celebrati: si esibisce con Paco de Lucia all'Olympia di Parigi, in Germania, in America. Posa come modella per Salvador Dalí, è protagonista di un film candidato all'Oscar. Il paradosso è che negli anni Sessanta la conosceranno più all'estero che in Spagna, dove il franchismo mal sopporta quella gitana dagli occhi di brace e i fianchi ondeggianti che sembrano chiamare i sensi alla rivolta, una parola sempre pericolosa per tutte le dittature.

La sua fiammata è intensa e rapidissima: **La Singla** si eclissa di colpo. Un film nelle sale in questi giorni, diretto da Paloma Zapata, la ritrova per noi e ne racconta la misteriosa parabola: vale la pena alzarsi dal divano per andarlo a vedere.

Chi balla il flamenco cammina sempre su una fune sottile, sospesa sul baratro del ridicolo. Ci vuole poco a sembrare buffi, con quei vestiti sgargianti, quei folkloristici pantaloni a vita alta, con quei lamenti che sembrano ululati di uno che si è schiacciato un dito nella porta. **La Singla** non ha neppure quella fune sotto i piedi. Senza sentire la musica le sue scarpe da flamenco poggiano sul vuoto. Eppure, ed è qui la vera magia, i suoi tacchi schioccano sulle assi a tempo perfetto, scandendo il dolore, la miseria, l'abbandono. Se il tango è un pensiero triste che si balla, il flamenco di **La Singla** è passione pura: rata-tata-tata-tatac! E la musica, non vi preoccupate, ce la mette lei.

LA SINGLA

FILM Cresciuta in una baraccopoli negli anni 50, Antonia Singla è una zingara che, nonostante condizione sociale e sordità, diventa una stella del flamenco: La Singla è amata dalle folle, frequenta Dalí, va in tour con Ella Fitzgerald. Paloma Zapata è incuriosita dalla repentina e misteriosa scomparsa dalle scene della ballerina e il film, nelle forme di una docufiction - attraverso Helena Kaittani, alter ego della regista -, ne evoca il paziente lavoro di ricostruzione biografica. Si delinea una storia drammatica, in cui l'abuso di un padre padrone è tema implicato, mai sottolineato, così come rispettata è la volontà dell'artista di mostrarsi, oggi, senza rompere la consegna al silenzio. È in questa delicatezza, nel mantenere ogni considerazione sottotraccia, che il film ha il suo maggior merito. **L.P.**

IN SALA DAL 14 NOVEMBRE

TIT. OR. La singla PROD. Spagna/Germania REGIA, SCENEGGIATURA & MONTAGGIO Paloma Zapata MUSICHE Juliane Heinemann FOTOGRAFIA Iñaki Gorraiz, Dani Mauri CAST Helena Kaittani, Adelfa Calvo, María Alfonsa Rosso DISTRIB. Exit Media

DOCUFICTION DURATA 95'



HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 6
--------	-------	---------	----------	----------	--------

STORIA E TRADIZIONI DI UN BALLO
in *Flamenco, Flamenco* di Carlos Saura